

## Dipinti e sculture

A poco più di quarant'anni dall'esordio alla sociale della "Promotrice", l'opera di Giovanni Carena ritorna nelle sale della Palazzina al Valentino con una scelta di lavori che attestano il suo lungo cammino d'artista. Un itinerario caratterizzato dall'attiva presenza nelle manifestazioni d'arte pinerolesi, dall'illustrazione di libri, dalle "tavole" d'Arte Sacra che decorano la Chiesa P.P. Oblati e la Parrocchiale Madonna di Fatima di Pinerolo, mentre nella Chiesa dell'Immacolata Concezione, alla periferia di Terni, ha realizzato un ciclo di affreschi, dove "le figure modellate con rapidi segni grafici e corpose stesure di colore, costituiscono continuo, allegorico proponimento reso con il linguaggio scarno e penetrante..."

Questa mostra rappresenta un momento della sua ricerca espressiva, di un dettato sempre venato dalla volontà di cogliere i vari aspetti della natura e della figura umana.

L'incontro con i suoi quadri e le sculture appare ricco di riscontri con un mondo di sereni accadimenti, di giornate trascorse nella campagna nei dintorni di Pinerolo: "a cavallo della bicicletta ... col cavalletto legato alla schiena ... si perde in mezzo al grano e ai fiordalisi ...". (Mario Marchiando Pacchiola).

E in quell'ambiente, Carena ha partecipato ai raduni dei "Frères d'Art" e a quelli dei pittori piemontesi in val Chisone, contrassegnati dall'adesione di personalità come quelle di Riccardo Chicco, ironico e dissacrante autore di composizioni espressionistiche, e di Mencio, di Deabate e Manzone, Martina, Monti, Sicbaldi e Terzolo. Soprattutto, direi, la sua vicenda si pone nel contesto della cultura figurativa a Pinerolo insieme alla fresca vena narrativa di Baretta e alle stilizzate figure di Borgna, alle nature morte di faraoni e alle immagini della Tolomeo.

In questo contesto ha preso forma e consistenza e limpida connotazione la pittura di Carena, le statuette di legno elaborate secondo l'antica tradizione degli intagliatori dell'alta valle, i bronzi dalle superfici ruvide con le figure di donna, animali, giocatori di pallacanestro, viandanti, tenere maternità, suonatori di chitarra. A tali soggetti fanno riscontro le terrecotte, in gran parte inedite, che rivelano la sua capacità nel fissare con immediatezza un'idea, un'intuizione, una sottile emozione.

E sotto le abili mani di Carena la "terra" si è trasformata in figure femminili distese, sedute, piegate. Il modellato è abbozzato con freschezza d'intenti, con una misurata interpretazione dei soggetti che, di volta in volta, ritornano nelle sue opere con la possibilità di comunicare, di raccontare, di trasmettere il senso più profondo della vita: "Per dipingere ho bisogno di gente, di rumore; quando sono solo non dipingo mai. Tracciare le prime bozze di una tela o di un acquarello devo almeno osservarlo dieci – dodici volte prima di convincermi della sua bontà ... Il colore per me è determinante in un quadro, ma a questo si deve aggiungere la forma ...".

Il colore assume, perciò, un determinante e decisivo valore nei dipinti di Carena. Il colore diluito degli acquarelli e quello più intenso degli oli, il colore e smalto delle ceramiche e quello naturale del legno, rappresenta il segno indelebile della stagione di un artista che ha saputo cogliere, con continuità, i vari aspetti del paesaggio.

E così il suo discorso è fluito attraverso alla luminosità dei cieli primaverili con gli alberi in fiore, alle fredde impressioni invernali, sino alla luce accecante dell'estate e alle rossegianti vedute dell'autunno.

In ogni caso, le pagine pittoriche di Carena hanno il sapore di un'indagine estremamente vitale intorno al paesaggio, ai luoghi dell'infanzia, alla realtà quotidiana che lo circondava: "Per me la pittura è tutto, ogni quadro è un'esperienza nuova; della casa ... non mi sono mai voluto interessare: sono fuori del mio ordine mentale. Ed è per questo che nel cuore sono sempre giovane malgrado gli anni; come tutti i giovani, sono un ingenuo ...".

Una pittura, come è stato più volte ribadito, che è trascrizione immediata delle alte vette innevate, dei declivi collinari, degli alberi nel vento, dei vicoli e degli antichi palazzi di una Pinerolo profondamente amata: "Carena – ha scritto Mario Marchiando Pacchiola – si è addentrato nell'animo della vecchia Pinerolo, più che per tramandarci il brandello di un muro merlato, per farci

conoscere la vita di quelle case, il respiro della gente ... angoli poco noti, i più nascosti che gli si sono rivelati tra i più interessanti pittoricamente ... e che lui ha affermato con una rapida annotazione grafica sul foglietto del taccuino o campito col pennello a larghe macchie di acqua e colore ...”.

Un ritratto di ragazza, un mazzo di fiori, una natura morta con bottiglia della fine degli Anni Sessanta, contribuiscono a chiarire l'iter di questo artista che oggi ritorna in questa sede con una retrospettiva che permette di ripercorrere alcuni istanti del suo percorso. Dai paesaggi della steppa, ripresi in Russia durante la Seconda Guerra Mondiale, alla frequentazione dello studio di Enrico Paulucci, dai raccolti intensi del 1945 alle bambole, dalla lunga serie degli autoritratti (in particolare si segnalano gli schizzi dal tratto sicuro, rapidissimo, vibrante) alle composizioni con oggetti e cardi, si identifica l'essenza di un'attività che svara da una controllata e “classica” figurazione a più espressionistiche interpretazioni sorrette dalla forza del colore, mai estenuato ma pulsante di un'intere energia.

*Presentazione per la Mostra Antologica, “Dipinti e Sculture”,  
Promotrice delle Belle Arti al Valentino, Torino, 28 Gennaio – 20 Febbraio 1994*